



'O PERTUSO

Anno I - Numero 6 - Agosto 2003

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

MONTEPERTUSO

Un ricordo nel tempo, 2

LASCIATECI DIRE

Caro diario..., 3

L'ANGOLO DEL D.J.

Alcune curiosità sugli artisti..., 4

CULTURA E INFORMAZIONE

I pericoli delle "droghe leggere", 5
Il sistema della gratificazione, 5

UN SANTO AL MESE

Un patrono per Internet, 6

PIANETA GIOVANI

Una scelta difficile, 7

I LETTORI CI SCRIVONO

365 giorni di attesa..., 7

LA PAROLA E LA VITA

Come pecore senza pastore, 8

PER VOI BAMBINI

Vangelo in pillole, 9

NARRATIVA

Il profeta ribelle (2), 10

DAL MONDO DELLA MEDICINA

La sindrome dello struzzo, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12

EDITORIALE

COM'È DIFFICILE ESSERE COMUNITÀ!

Don Raffaele Celentano

Molti anni fa, all'epoca dei "padri fondatori" dell'Europa unita, si parlava di "Comunità Europea". Oggi il sogno si è realizzato, almeno per il fatto che dodici paesi di questo continente hanno una stessa unità di conto (o moneta). Però non si parla più di "comunità" europea, bensì di "unione"... Forse ci si è resi conto che una comunità è qualcosa di diverso da un semplice insieme di stati che si ritrovano uniti e d'accordo su alcune cose essendo divisi su altre. Ma la politica è l'arte del possibile, non dei miracoli. E per creare una comunità tra nazioni ci vorrebbe un miracolo straordinario... Pensate: non ci si riesce tra cristiani!... E non mi riferisco a cristiani che vivono in paesi o continenti diversi, ma a cristiani che vivono gomito a gomito, che si ritrovano ogni domenica intorno alla stessa mensa e qui portano non solo, come è giusto e bello, le gioie e le speranze per presentarle come offerta gradita a Dio, ma anche le liti e i rancori personali e familiari, non per chiederne umilmente perdono bensì per usarli come cunei con cui creare ed allargare divisioni.



Eppure abbiamo un modello impegnativo al quale dovremmo far riferimento: la primitiva comunità cristiana, quella che era nata e si era sviluppata dalla predicazione apostolica, quella di cui da qualche parte si dice: "Erano un cuor solo e un'anima sola"...

Forse è per questo che Gesù Cristo pose quell'interrogativo: "Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora la fede sulla terra?". Sapeva bene, evidentemente, con chi aveva a che fare, in quali mani lasciava il mandato della testimonianza del suo vangelo... E sapeva che il mondo avrebbe creduto sempre meno a questo annuncio se i suoi fedeli non fossero stati buoni testimoni di unità, di giustizia, di amore e di pace.

Siamo esperti di tante cose, sappiamo "discernere i segni del tempo" ma non riusciamo a fare il salto di qualità che ci permetterebbe di essere una vera comunità. Non riusciamo ad andare al di là di una pura e semplice unione, di un semplice convenire nello stesso luogo, a volte anche questo solo formale: un semplice ritrovarsi insieme, ognuno con i suoi problemi e le sue preoccupazioni, con i suoi limiti

(Continua a pagina 12)

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@amalfinet.it

Redazione: Via Cappella - Montepertuso - 84017 POSITANO - www.parcchie.it/positano/montepertuso



UN RICORDO NEL TEMPO

Salvatore Fusco

Lo scorso 11 luglio, ricorreva il 25° anniversario della scomparsa di Mons. Cav. Vito Talamo, che per tanti anni è stato parroco di Montepertuso.

Quanti di noi ricordano la sua imponente figura, che a noi ragazzini di allora incuteva rispetto e timore. Ancora oggi lo ricordo, seduto sul muretto di fronte alla sua casa, intento a leggere il suo "ufficio", cioè il breviario. Io, giovane chierichetto, qualche volta andavo a guardarlo di nascosto per appagare quella curiosità che è di tutti i bambini, ma dato che era doverosamente scritto in latino, finivo per non capirci niente.

Ancora ricordo quanta caparbietà e rigidità metteva la domenica pomeriggio nell'insegnare a noi ragazzini "a luttrina", cioè quel piccolo libricino che era il catechismo di S.

Pio X, che allora era la base delle cose della Chiesa; dopo un paio di ore, fra insegnamenti e rimproveri (dato che anche allora i bambini erano un po' monelli e qualche marachella la facevamo lo stesso) arrivava il momento del voto ed egli tirava fuori dalla sua scrivania cinque quaderni dalla copertina nera, uno per ogni classe, e incominciava a mettere i voti a secondo del sapere e del non sapere. In quei quaderni ogni anno occupava una pagina e così sfogliandoli si poteva arrivare ai primi anni del suo ministero di parroco a Montepertuso; nelle prime pagine si trovavano ancora i nomi dei nostri genitori, che a loro volta avevano frequentato il catechismo e avuto i loro bravi voti... Alla fine, dopo la distribuzione dei voti, i più buoni ricevevano quasi sempre come premio qualche santino e, se il buon parroco ne aveva, qualche caramella o confetto, traccia di qualche evento celebrato di recente; poi finalmente si poteva scappare per andare a giocare, ma non davanti alla chiesa perché era una zona di silenzio e di rispetto, dato che lì era custodito il Santissimo. Ormai quei quaderni con tutti i nostri voti sono andati perduti, forse buttati via da qualche mano in vena di fare pulizia; ma mi auguro che nei nostri cuori sia ancora vivo il ricordo di Don Vito Talamo, che per tanti anni ha curato le nostre anime.

Era nato il 15 giugno 1888 a Positano. Consacrato sacerdote il 22 agosto 1920, dal 15 dicembre 1927 al 1936 fu parroco a Cetara e il 29 marzo 1936 fu nominato parroco di Montepertuso. Ebbe diversi riconoscimenti, fra cui, il 12 aprile 1936, quello di Cavaliere della Corona d'Italia; e il 15 dicembre 1952 divenne Cameriere Segreto di S. S. Papa Pio XII [per cui poté fregiarsi del titolo di Monsignore, ndr].

Nei suoi quasi quarant'anni di vita in mezzo al popolo di Montepertuso, ebbe la gioia di festeggiare il 25° e il 50° di sacerdozio.



Morì la mattina dell'11 luglio 1978. I solenni funerali furono celebrati dal Vescovo di Amalfi con la partecipazione di tutti i sacerdoti della Costiera nella chiesa della Madonna delle Grazie in Montepertuso, piena di tutto quel popolo che egli tanto aveva amato, alla presenza della "sua" Madonna delle Grazie, alla quale tante volte aveva rivolto le sue preghiere per intercedere per i suoi fedeli.

Voglio riportare qui una preghiera che aveva composto in onore della Vergine delle Grazie e che io casualmente ho ritrovato. Conservatela e usatela per rivolgere il vostro pensiero e le vostre preghiere alla nostra bella Madonna delle Grazie.

Preghiera alla Madonna delle Grazie di Montepertuso per ottenere favori e protezioni in tempi calamitosi

O Madonna delle Grazie, nostra protettrice, noi, figli tuoi, straziati da fortissimi dolori e da immense pene, ci prostriamo ai Tuoi piedi per essere da te soccorsi, sanati, consolati e protetti. Noi saremmo certamente perduti se non avessimo il Tuo aiuto, e la Tua protezione. O Mamma nostra carissima, noi ricorriamo a te in questi momenti tristi che attraversiamo, Tu ci devi aiutare ed esaudire, Tu ci devi ridonare la pace, la pace vera basata sulla giustizia divina. O Vergine Santa nel mondo non si è mai sentito dire, che Tu abbia negato grazie a chi Te le domanda. Perciò noi prostrati ai tuoi piedi piangiamo le nostre colpe, i nostri peccati e tutte le nostre miserie e con le lacrime agli occhi singhiozzando ed elevando in alto le mani in segno di pietà Ti chiediamo perdono, e grazie abbondanti. Che cosa sarà di noi afflitti e sconsolati se Tu Mamma bella, non ci esaudirai e consolrai? O Mamma delle Grazie, noi ti bacciamo i piedi e te li bagniamo di caldissime lacrime, e non cessiamo di pregarti finchè non ci avrai concesse le grazie che ti domandiamo per noi, per le nostre famiglie, per i nostri parenti lontani, per i nostri soldati, per il nostro paese e per tutto il mondo sconvolto. O regina nostra Avvocata, Tu proteggici, Tu soccorrici, Tu esaudiscici, Tu colmaci di ogni Grazia e benedizione. Noi, o Canale di Grazie, in riconoscenza di quanto Tu farai per noi, per il nostro bene spirituale e temporale canteremo in eterno non solo le tue glorie e le Tue virtù ma accresceremo anche in noi la devozione al tuo culto.

O Regina avvocata del popolo di Montepertuso, prega per noi il Tuo Gesù.

Montepertuso, 20 settembre 1939

Parroco Vito Talamo



CARO DIARIO...

Marika Comegna

Quante volte ci è capitato di tentare di tradurre in parole scritte emozioni, esperienze vissute intensamente, con lo scopo di renderle indelebili? Di solito le riponiamo in un "diario segreto" in modo da non doverle condividere con nessuno, perché probabilmente troppo intime.

Se mi permettete, invece, io farò uno strappo alla regola e ve ne renderò partecipi. Mi scuso in anticipo se giudicherete che io pecchi di superbia e chiedo umilmente venia se le mie parole dovessero recare fastidio alla mente e al cuore di qualche lettore: credetemi, non è fatto intenzionalmente.

È il primo anno che partecipo un po' più attivamente anche al "dietro le quinte" per la preparazione della nostra festa del 2 luglio! Non immaginate neanche minimamente quale potente macchina fa muovere tutto ciò a cui assistete per ben due giorni, quale squadra sia impegnata ogni anno a curare tutti i particolari affinché non ci siano imprevisti e tutto vada bene. Purtroppo si è sempre troppo pochi, ma il nostro caro "COMITATO FESTA" (e qui farei un lungo ed intenso applauso) non si dà per vinto, non si abbatte.

Quest'anno, come un granellino di sabbia, ho cercato di unirvi a loro, contribuendo forse in maniera insignificante, ma mi sono sentita di farlo. Sono rimasta sorpresa di come ognuno di loro è mosso da forti sentimenti di devozione per la nostra "Dolce Mamma" che con quel sorriso e il suo folgorante atteggiamento materno farebbe commuovere chiunque, anche i più duri di cuore! Non sono capace di usare termini religiosi, né tanto meno ci provo (so che ci farei una figuraccia), ma credetemi: nel cuore di ognuno di loro c'è, sia pure microscopica, una fortissima devozione per la nostra Signora tutta bella.

Non sto qui ad elencarvi quante notti si è andati a dormire alle 3.30 del mattino, quanto sudore, rabbia, stress... Tuttavia mi preme raccontarvi un episodio.

Sono andata a prendere la Madonna sul buco per la processione con le fiaccole. Sfortunatamente eravamo molto pochi, il che è stato un peccato. È vero, molti sono incuriositi dallo spettacolo pirotecnico, ma con l'avvento della tecnologia sapete bene che lo si può vedere anche registrato. E poi le fiaccole sono, comunque, un tassello importante di tutta la rappresentazione, per cui, se ci fossero state più persone, sarebbe

stato ancora più emozionante.

Comunque, quando eravamo lassù, in attesa del segnale per scendere, mi sono estraniata un momento, focalizzando tutto ciò che stava succedendo: i fuochi, la nostra ansia ed emozione, le raccomandazioni affinché tutto fosse fatto nel migliore dei modi... Improvvisamente, tornando alla realtà, mi sono rivolta ad un'amica che mi era vicina dicendo: «Ti rendi conto di cosa si fa per festeggiare questa Madonna?». E lei: «Non è mai abbastanza!». Vi lascio immaginare come quella frase mi abbia pietrificata...

Non è solo apparenza, non è solo spettacolo! Ognuno di noi manifesta la propria fede come meglio può e non credo che di questo si possa colpevolizzare nessuno. Magari qualcuno non riesce a fare di più o forse non vuole farlo. L'ideale sarebbe accogliere l'invito che ci ha fatto don Michele durante l'omelia della Messa solenne: «Contemplare Maria come santuario di Dio». Non è facile e forse non sappiamo neppure farlo, ma bisogna cominciare, bisogna provarci. Sono certa che è molto dura, ma so anche che Maria è dentro tutti noi e la nostra fede per lei ci incoraggia!

Non mi dilungo per non annoiarvi. Forse non sarete tutti d'accordo con le mie parole, tuttavia vi prego di accettarle come opinioni, come considerazioni personali; non è detto che dobbiate dividerle e nemmeno ho la pretesa che siano giuste! Forse le ho scritte perché animata da sentimenti talmente forti che non mi hanno fatto distinguere la realtà così com'era; forse, semplicemente, non ho capito niente di tutto quello che è accaduto in quei giorni. Sono pronta a mettere in discussione qualsiasi mia affermazione e ad ammettere anche qualsiasi cosa di sbagliato possa essere stata fatta da coloro che ho elogiato in questo "fiume di parole".

Ma nonostante i pro e i contro, permettetemi di ringraziare innanzi tutto il nostro parroco don Raffaele, che si è dimostrato molto disponibile e pronto a non farci mancare il suo sostegno materiale e spirituale; e poi tutti coloro che hanno fatto muovere la cosiddetta "macchina potente del dietro le quinte". Non faccio nomi per evitare di dimenticarne qualcuno: voi li conoscete tutti e sapete quanto si sono impegnati. Di sicuro la nostra Mamma del cielo non si dimenticherà di loro e compenserà le loro fatiche con le sue benedizioni.

L'uomo prudente

è come uno spillo:

la testa gli impedisce

di andare troppo oltre



ALCUNE CURIOSITÀ SUGLI ARTISTI DI QUESTA ESTATE

PANJABI

Se esiste nelle tradizioni etniche mondiali un suono che per certi versi anticipi la contemporanea filosofia lunge, è proprio l'indiano "bhangra", musica nata per sottolineare i momenti lieti della comunità, matrimoni, anniversari, feste. Oggi il bhangra, nelle sue articolate contaminazioni, con hip pop, r&b, UK garage, è alla base del successo internazionale di Panjabi, quello che ha sdoganato tabla e sitar, mescolando ai suoni sintetici della dance, quello che ha ridato agli indiani d'Europa perfino una nuova dignità sociale e che ora pubblica finalmente il primo album dopo il clamoroso exploit di Mundian to back he. Non è lunge in senso stretto, filone con cui l'India partecipa in maniera certamente più cospicua con "Hollywood pop", ma è comunque sonorità che nel suo mix d'antico e modernissimo, d'oriente e d'occidente, di strumenti monocorda ed elaborati digitali, sa riflettere al meglio lo specchio dei tempi. Panjabi, 32 anni, indiano cresciuto a Londra, è in realtà attivo da molti anni e il suo nome era già popolare nell'underground, sicché The Album pubblicato qui da Motivo/Time/Epic, e che racchiude una storia del bhandra in italiano, gli consente di andare a pescare da sue sperimentate produzioni creando così nuovi specifici remix. La sua musica si basa, quindi, sul campionamento di vecchie canzoni indiane, avvalendosi di numerosi musicisti, creando così un sound mai sentito finora ed è per tutti questi motivi che il suo singolo Jodi, appena uscito è alle vette delle classifiche.



HOLY GHOST

L'ondata di house dal sapore di gospel, inaugurata lo scorso anno dal Praie Cats e confermata dal successo di Gimme Fantasy per Gianni Coletti, ha da qualche mese una nuova grande protagonista leader del progetto Holy Ghost, una ventiduenne nata nell'isola di Dominica. All'età di 12 anni decise di trasferirsi in Francia per poter meglio affrontare gli studi. In quel periodo intraprese la carriera di tennista, ma quattro anni dopo decise di concentrarsi su ciò che le piaceva di più: il mondo dello spettacolo. Iniziò così con la recitazione, accettando le offerte che le venivano proposte per sfilare e ballare e fu appunto quella un'esperienza importante che le permise di conoscere i produttori della canzone Superman e di accettare quella sfida che l'ha portata a diventare una presenza costante nella valigetta di tutti i dj. La sua vibrante canzone, intitolata Superman, sta letteralmente dominando le club chart italiane ed ha portato alla ribalta una giovane etichetta italiana la Net's work Record, diretta da Enzo Martino, mio carissimo amico, dj di lunga esperienza attualmente in forza a Radio Ibiza di Napoli. È stato lui a scoprire questa canzone tra le proposte invernali di una piccola indipendente francese ed a proporla alla Time Records per sfruttare al massimo le potenzialità offerte da questa etichetta leader in ambito dance. Assieme sono riusciti ad ottenere quell'exploit che rende giustizia alla grande voce di Maya.

Un annuncio a tutti i lettori del periodico 'O Pertuso: dal primo agosto sarà possibile visitare il mio sito ufficiale www.marioiovieno.it nel cui interno troverete tutte le curiosità musicali di questa fantastica estate!!! Anche per questo mese è tutto, buona estate e arrivederci al prossimo numero!!!

DACCIO MUNAO MANNO



collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.
Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@amalfinet.it



I PERICOLI DELLE "DROGHE LEGGERE"

Testo scaricato dal sito www.sanpatriignano.org, sezione "info droghe"

L'uso della cannabis è nocivo e non solo perché genera dipendenza psichica, ma soprattutto perché aggrava gli stati patologici preesistenti e slatentizza quelli non clamorosi. Gli studi psichiatrici degli ultimi vent'anni hanno contribuito a ribaltare completamente le teorie che vedevano nell'assunzione delle droghe un problema squisitamente sociale da non medicalizzare. Ma il meccanismo con il quale si instaura la dipendenza è analogo a quello indotto dalle droghe pesanti e molto spesso l'uso di stupefacenti può essere accompagnato alla malattia mentale.

Il fenomeno droga, dunque, cessa di essere solo un problema sociale per diventare oggetto di studio anche di medici e psichiatri. Ne abbiamo parlato con lo psichiatra Giancarlo Nivoli, docente universitario e presidente della società italiana di psichiatria forense.

«Intanto va detto subito che il ricorso alle droghe evidenzia già una condizione di disagio da indagare e mettere a fuoco - spiega Giancarlo Nivoli - a questo riguardo è opportuno sfatare una serie di luoghi comuni che per tanti anni hanno contribuito ad alimentare nella gente convinzioni sbagliate: le droghe leggere generano dipendenza ed è falsa la credenza secondo la quale chi fuma può smettere quando vuole. Il meccanismo della dipendenza induce a ricercare quello stato di piacere e intontimento indotti dall'assunzione di stupefacenti. In molti sono convinti di poter affrontare in quel modo gli stati di disagio e questo non solo è falso, ma anche estremamente pericoloso».

Uno degli effetti forse poco noti delle cosiddette droghe leggere è il graduale aggravamento degli stati patologici già presenti al momento dell'assunzione. Un esempio per tutti è l'impiego del "fumo" come antidepressivo. «Il peggioramento di stati morbosi preesistenti è un effetto a lungo termine - prosegue lo psichiatra - ma è accertato che l'assunzione di quelle sostanze, a esempio, aggrava uno stato di labilità psichica già esistente: il depresso che fa uso di droghe, in definitiva, finirà col sentirsi ancora più depresso e incapace di reagire a quella condizione». Ma non è ancora tutto perché il nocciolo della questione è se l'assunzione delle droghe leggere sia in grado di generare stati patologici più o meno gravi. «In questo caso si parla di slatentizzazione, un meccanismo che contribuisce a rendere manifesti i segni di eventuali patologie che fino al momento dell'assunzione erano allo stato latente.

Non bisogna dimenticare che la sollecitazione generata dalle droghe è molto intensa, questo può modificare certi equilibri e dare libero sfogo a stati morbosi. Un esempio classico è la sindrome amotivazionale, uno stato di profondo annichimento che induce all'isolamento e genera disinteresse con pesanti ricadute anche sulla sfera sessuale». In questo quadro non vanno dimenticati i danni a carico del sistema cardiocircolatorio, infatti le sostanze stupefacenti agiscono non solo da sedativo, ma anche da stimolante. Quella "carica", alla lunga, riduce la capacità di resistenza e affatica cuore e polmoni.

«In letteratura esistono diversi tipi di suicidio - conclude Giancarlo Nivoli -, l'assunzione di sostanze stupefacenti è uno di quelli, forse meno acuto di altri e certamente più lento, ma il risultato è esattamente lo stesso».

(da La Nuova Sardegna - 24/9/2002)

IL SISTEMA DELLA GRATIFICAZIONE

Molti stimoli, tra cui quelli prodotti dal cibo o dall'attività sessuale, generano quello che gli addetti ai lavori chiamano "rinforzo positivo". Il termine sta ad indicare che queste attività e più in generale tutti i comportamenti che ci fanno provare emozioni e sensazioni piacevoli tendono ad essere da noi ripetute proprio perché sono gratificanti.

Tutto ciò ha un importante significato biologico: è il piacere che proviamo che ci spinge a ripetere questi comportamenti che sono d'altra parte determinanti per la sopravvivenza dell'individuo e la riproduzione, assicurando in tal modo la continuazione della specie.

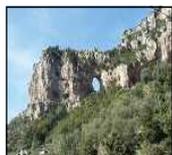
L'elaborazione degli stimoli e la loro eventuale associazione a sensazioni piacevoli avviene in alcune aree del nostro cervello che prendono il nome assai esplicito di "sistema della gratificazione" o "della ricompensa". Questo sistema può essere attivato non solo da stimoli naturali ma anche da stimoli artificiali come le sostanze d'abuso.

I diversi effetti che le droghe producono sull'organismo e sulla psiche sono infatti dovuti alla loro capacità di interagire con i neurotrasmettitori, cioè con le sostanze chimiche che regolano la trasmissione dell'impulso nervoso, e con i loro recettori nelle cellule nervose. Uno di questi neurotrasmettitori, la dopamina, è il principale "mediatore chimico" del "sistema della gratificazione".

La capacità di attivare il circuito del piacere nel nostro cervello ha molto probabilmente a che fare con la compulsione, con l'impulso spesso difficilmente controllabile a procurarsi altre dosi che spesso caratterizza i consumatori di droghe.

Il profondo legame che vi è tra attività apparentemente scollegate tra loro come l'alimentazione, l'attività sessuale e l'assunzione di droghe è testimoniato da molti esempi: molte droghe, tra cui l'amfetamina e le sostanze ad essa correlate, hanno un'azione anoressizzante, cioè sono in grado di sopprimere la sensazione di fame; l'effetto stupefacente prodotto dall'eroina è frequentemente descritto come un intenso orgasmo sessuale ed i consumatori abituali di eroina spesso hanno un'attività sessuale significativamente ridotta. Tutto ciò spiega come il piacere artificiale prodotto dalle droghe possa sostituirsi a quello prodotto dagli stimoli naturali, determinando quel progressivo estraniamento dalla realtà che è all'origine del dramma quotidiano che molti consumatori di droghe vivono.

(Testo scaricato dal sito www.sanpatriignano.org, sezione "info droghe")



UN PATRONO PER INTERNET

Salvatore Fusco

Ormai nella nostra epoca si parla tanto di informatica e di internet, anche il nostro giornalino lo si può trovare in rete e con esso la nostra Parrocchia che grazie al nostro parroco, Don Raffi, ha la sua pagina Web.

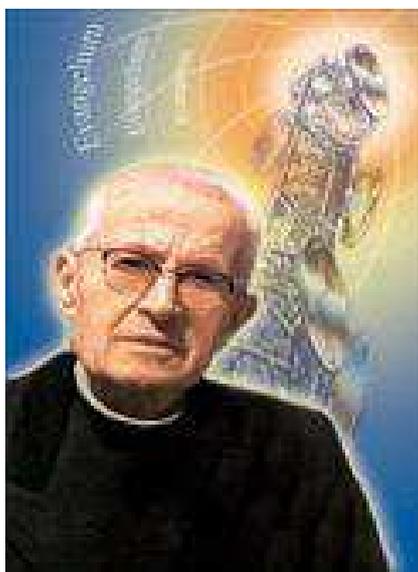
Qualcuno si è chiesto chi è il Santo protettore di internet? Da un sondaggio telematico lanciato dal sito www.santiebeati.it si è arrivati a stilare una classifica che riporta di seguito.

Al primo posto c'è il Beato Giacomo Alberione con il 33,55%, seguito subito dopo da San Giovanni Bosco con il 33,54%; molto distanziati tutti gli altri. Come si vede il Beato Giacomo Alberione con 23677 voti e San Giovanni Bosco con 23668 voti sono state le figure che hanno riscosso i maggiori consensi da parte degli oltre 70.000 che hanno risposto al sondaggio iniziato il 6 gennaio 2003 e concluso il giorno di Pasqua. Ferrea la regola: un computer, un voto; così da impedire i voti multipli.

I voti sono pervenuti da ogni parte del mondo: Italia (38,9%), Stati Uniti (13,7%), Francia (7,9%), Spagna, Polonia, Messico, Brasile e altri 91 Paesi, compreso anche lo Stato del Vaticano.

A conclusione di questo sondaggio, come si vede, le maggiori preferenze per il patrono di Internet vanno al Beato Giacomo Alberione, ed è proprio di lui che questo mese vi voglio parlare.

Nasce il 4 aprile 1884 a San Lorenzo di Fossano in provincia di Cuneo, quinto di sette figli. Nel 1890 inizia le elementari; già in seconda, rispondendo a una domanda della sua maestra



Rosina Cordona, dice: "Mi farò prete". Entra nel seminario minore di Bra nel 1896, nell'aprile del 1900 passa al seminario di Alba. Il 30 giugno 1907 è ordinato sacerdote. Il Signore lo vuole e lo guida in un'impresa nuova, multiforme nei mezzi e nelle strutture, per predicare il Vangelo a tutti i popoli, nello spirito dell'Apostolo San Paolo. Per obbedire a Dio e alla Chiesa, il 20 agosto 1914 dà inizio in Alba alla "Famiglia Paolina" con la fondazione della Pia Società San Paolo e il 15 Giugno 1915 le Figlie di San Paolo. Sono tante le pubblicazioni cattoliche che lo vedono promotore, fra tutte "la Famiglia Cristiana" che comincia le sue pubblicazioni nel 1931.

Come si vede per la sua epoca porta una grande innovazione nel modo di diffondere la religione cattolica con la produzione di riviste, film, documentari e tutto quello che possa servire alla divulgazione del Vangelo e della parola della Chiesa.

Il 26 novembre 1971 alle ore 18,25 Don Giacomo Alberione muore nella casa Generalizia di Roma, alle ore 17,05 il Santo Padre Paolo VI gli aveva fatto visita, sostando in preghiera ai piedi del suo letto. Giovanni Paolo II il 27 aprile 2003 in una solenne celebrazione eucaristica lo ha proclamato beato, tra la gioia di migliaia di persone della grande "Famiglia Paolina".

Un consiglio a tutti quelli che usano il computer e internet: se qualche volta vi capita di avere problemi, evitate di imprecare contro la macchina; rivolgete piuttosto una preghiera al beato Giacomo Alberione e vedrete che tutto andrà a posto.



UNISCITI A NOI!



UNA SCELTA DIFFICILE

Mauro Contino

Certo è prematuro parlarne, ma forse, anche per esorcizzare quei momenti che chiunque abbia deciso di continuare gli studi ha “dovuto provare”, è meglio parlarne preventivamente. Mi riferisco agli esami di stato e al dopo.

Tra un anno esatto questo problema riguarderà solo la mia persona, senza nessuna possibilità di chiedere a chiunque di darmi una mano.

So di certo che sarà dura, ma questa consapevolezza penso (spero) che possa essere uno stimolo in più per far bene, anche perché, da quello che mi dicono, l'esito di questa prova sarà un biglietto da visita sia per l'ammissione all'università - che conto decisamente di frequentare - sia per quel che riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro. Un buon voto agli **esami di maturità**, infatti, si traduce facilmente in una buona presentazione a quelli che ci dovranno *giudicare*.

Ma, come dicevo, è sicuramente troppo presto per sovraccaricarsi di pensieri e responsabilità relativamente agli esami di stato, anche perché abbiamo ancora l'estate da goderci e tutto il prossimo anno scolastico per poterci preparare adeguatamente a quel momento, che senz'altro sarà difficile, sicuramente sarà impegnativo, ma che di certo (*anche se ci ruberà qualche nottata di sonno tranquillo*) saremo in grado di superare, come peraltro hanno fatto i nostri compagni di scuola che ci hanno preceduto.

Tranquilli dunque, almeno fino a quando non arriveremo in prossimità dello “scoglio” (tanto per restare in tema estivo).

Piuttosto un altro interrogativo che dovremo porci (e questo, a differenza del primo, molto più anticipatamente) sarà quello di decidere cosa fare dopo aver superato lo “scoglio”, come scegliere la facoltà giusta, come capire quali sono le nostre attitudini; perché, credetemi, io su quello che farò ho ancora le idee un po' confuse, anche se quando mi sono iscritto alle superiori credevo di sapere già cosa fare.

Questo, ad essere onesti, mi preoccupa un tantino in più dell'esame di maturità, soprattutto perché sono scelte definitive che non avrò più il tempo di cambiare e proprio per questo da decidere per tempo e magari con l'aiuto di qualcuno che ci sappia capire e consigliare. Dico questo non per caso ma proprio perché a detta della totalità dei miei amici che ci sono passati prima di me, la scuola ti aiuta fino ad un certo punto: quando è il momento di dover decidere resti solo davanti alla scelta che sarà solo tua, senza che nessuno, come dicevo, ti possa aiutare: nonostante i consigli che ci possano arrivare, dovremo essere noi a decidere, perché solo noi sappiamo quello che veramente **valiamo** e soprattutto quello che **vogliamo** da noi stessi.

Cosa fare dunque? Torturarci al pensiero di cosa fare? Torturarci perché ci aspetta la maturità?...

Macché: godiamoci l'estate, poi ci penseremo; alla ripresa dell'anno scolastico sicuramente troveremo il modo di coinvolgere più a fondo la scuola stessa, magari proponendo di farci fare dei test attitudinali o chissà cos'altro.

365 giorni di attesa...

Fin da bambina ho sempre aspettato con ansia la festa del 1 e 2 Luglio. Anche quest'anno è arrivata ed è anche finita e, come ogni post-evento, ci sono i pro e i contro, ma è bello far notare cosa succede “dietro le quinte” perché per tutti è facile dire “questo è stato bello” oppure “questo non mi è piaciuto” o ancora “io avrei fatto così”.

Bè, c'è gente che lavora tutto l'anno per la preparazione della festa e forse c'è qualcuno che non se ne rende conto. Da un po' di anni a questa parte, facendo parte prima del “Gruppo della Parola” e poi del gruppo “Cantorum”, mi sono sentita coinvolta in maniera diversa. L'ansia che si prova è veramente tanta perché fino a quando non si va “in scena” non si sa quello che può succedere. Come ogni qualvolta ci accingiamo a preparare qualcosa si sa, sorgono mille problemi; ciononostante noi ci siamo ogni anno.

Nei giorni seguenti alla festa ho sentito molte critiche nei confronti del gruppo di cui faccio parte, sia per l'animazione in chiesa che per le processioni e altro ancora.

A coloro che guardano la pagliuzza nell'occhio dell'altro e non vedono la trave che è nel loro, dico: noi ogni anno ci impegniamo con passione, fede e devozione. Anche se tra noi ci sono screzi e polemiche siamo sempre pronti e sapete perché? Tutto questo è fatto con il cuore e non per far bella figura, quindi anche quando non tutto va bene, noi siamo felici perché la Madonna saprà sicuramente apprezzare tutto, e perché guardando nei nostri animi vede che è fatto con sincerità pura.

A cosa serve tanto artificio? Perché non guardiamo nel nostro cuore arido e privo di sentimenti? Non scoraggiamo coloro che provano ancora delle emozioni così profonde nei confronti della festa di Montepertuso, a coloro che provano i brividi quando la Madonna esce dalla porta centrale della Chiesa e, con sorriso splendente e occhi gioiosi ci fa dono delle sue grazie.

Maria, cattedrale più bella del mondo. Questa è l'immagine che ci è stata offerta nell'omelia della celebrazione serale; la figura più pura che Dio ci ha donato in terra. Proviamo a diventare tutti come quel bambino che ci ha condotto nel lungo percorso immaginario, perché “non entreremo nel regno dei cieli se non diverremo di nuovo bambini”.

Distinti saluti
Margherita Fusco



COME PECORE SENZA PASTORE

Marco 6, 30-34

Dopo il “fallimento” di Nazaret, dove i suoi concittadini si rifiutano di ascoltarlo, ritenendo di sapere tutto di lui, Gesù corre ai ripari: comincia a mandare i suoi discepoli, a due a due, davanti a sé nei villaggi dove sta per recarsi. Compiuto il loro giro missionario, i discepoli tornano da lui e gli raccontano delle loro esperienze. Gesù vorrebbe restarsene un po’ in disparte solo con loro, ma la folla gli corre appresso e lui di fronte a questa caparbietà si commuove per loro “perché erano come pecore senza pastore”, e si mette a insegnare loro molte cose.

Gesù percepisce il vero motivo per cui quella gente lo segue

con tanta ostinazione: nelle sue parole trovano una indicazione di vita; Gesù diventa per loro una guida, un pastore appunto. Egli parla in un modo nuovo, accattivante, “non come i loro scribi”; dice cose meravigliose, non sempre facili da accettare, a volte provocatorie, altre esigenti, ma comunque cose che colpiscono in profondità e si trasformano, nelle coscienze ben disposte, in altrettanti punti fermi verso i quali orientare la propria vita. Sono, quindi, una risposta alla domanda di sempre: “Che cosa dobbiamo fare?”. Ciò che spinge quella gente a seguire Gesù è la consapevolezza che, ascoltando lui, in qualche modo viene appagata quell’ansia interiore di avere dei punti di riferimento validi per sempre, una guida sicura nelle ansie e nelle incertezze della vita, proprio come per le pecore che riconoscono la voce del pastore e lo seguono.

In questo l’umanità non è cambiate, neanche nel XXI secolo! Ancora oggi gli uomini di tutte le età - e penso soprattutto ai giovani - avvertono dentro di sé il bisogno di avere delle certezze, dei punti di riferimento. Purtroppo non facilmente riescono a distinguere, fra le tante chiacchiere vuote o nel frastuono di tanti ciarlatani, quella Parola che gli faccia comprendere di aver finalmente trovato ciò per cui vale la pena di mettersi in cammino, dimenticando anche di mangiare, se

necessario, come quella folla che seguiva Gesù di fatto fece, costringendolo poi a moltiplicare cinque pani e due pesci!

Una domanda, pertanto si impone, a noi che ci diciamo credenti o che riteniamo di esserlo in considerazione del fatto che, in un giorno ormai lontano, abbiamo ricevuto il battesimo e vi abbiamo aggiunto, più o meno consapevolmente, qualche altro sacramento: Avvertiamo di essere “pecore senza pastore”? Avvertiamo il bisogno di una guida sicura? Il desiderio di ascoltare quella Parola che diventi la stella verso cui orientare la nostra vita? Oppure ci siamo talmente allontanati dal Pastore da non vederlo neanche più, da non sentirne

le parole e nemmeno il richiamo da lontano?

Ma c’è di più... Quanti falsi pastori abbiamo seguito, che ci hanno lasciato delusi, stanchi, vuoti? Quante illusioni ancora continuiamo a seguire, senza prestare attenzione a “quella voce”?

Sembra tagliato proprio a misura dei nostri tempi il rimprovero del profeta Isaia: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro

patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone...» (Isaia 55,2). “Ascoltatevi e mangerete”?... Ma che dici mai, caro vecchio profeta? Quando mai l’ascolto di qualcuno ha saziato una fame? E il vecchio profeta, accennando a sorriso (di commiserazione?) sotto la lunga barba bianca: «Non avete ancora capito? Quello che entra nella bocca, passa nello stomaco e va a finire nella fogna (Matteo 15,17). Ma quello che entra nel cuore nutre veramente l’uomo e lo fa crescere».

Quella gente che seguiva così caparbiamente Gesù al punto da dimenticarsi perfino del soddisfacimento delle più elementari esigenze naturali è un monito per noi che, pur avvertendo nel più profondo di noi stessi una “fame” insoddisfatta, non prestiamo attenzione alla voce di Colui che ci invita a partecipare alla mensa della sua Parola e del suo Pane.



L’idea di inserire questa nuova rubrica è nata dagli incontri di catechesi per gli adulti, che si tengono in parrocchia il martedì sera. Visto che la partecipazione non è molto numerosa, è stata avanzata la proposta di mettere per iscritto gli argomenti che vengono trattati, in modo che anche coloro che sono impossibilitati a partecipare abbiano la possibilità di tenersi al corrente. Certo non sarà possibile riportare i singoli argomenti, visto che il giornalino esce ogni mese mentre gli incontri sono settimanali; dovremmo pubblicare quattro articoli per ogni numero, un po’ troppo: il giornalino ne uscirebbe “sbilanciato”. Cedendo ad un ragionevole compromesso, penso che si possano pubblicare magari in maniera sintetica, gli argomenti risultati più interessanti. Sarebbe anzi molto positivo se fossero proprio i nostri lettori a suggerire qualche argomento, magari in forma di domanda specifica. Per un discorso più ampio e approfondito - impossibile da fare in questa sede - invito gli interessati agli incontri del martedì sera. Questo mese, come primo passo di questa nuova rubrica, vi propongo una rielaborazione dell’omelia di domenica 20 luglio, che voleva essere un invito abbastanza esplicito ad aver fame della Parola di Dio che ci viene offerta anche nella catechesi.

Don Raffi



VANGELO IN PILLOLE

disegni di Antonio Rispoli

L'UOMO CHE FABBRICA UNA TORRE (LC. 14)

<p>E' STATA PROPRIO UNA BELLA IDEA QUELLA DI COSTRUIRE UNA TORRE!</p>	<p>TRAGEDIA! CATASTROFE! NON HO ABBASTANZA SOLDI PER FINIRE LA TORRE!</p>
<p>Un giorno un uomo decise di edificare una maestosa torre su un promontorio.</p>	<p>Ma dopo qualche tempo assediato dalle scorsite di fondi monetari...</p>
<p>NON MI RESTA CHE ABBANDONARLA!</p>	<p>(AH AH AH! NICOLA GUARDA LA! IL PROPRIETARIO HA INIZIATO IL LAVORO MA NON E' STATO CAPACE DI FINIRLO!</p>
<p>... la costrutto ed abbandonare per sempre la sua opera.</p>	<p>E i passanti deridevano la sua torre incompleta!</p>



IL PROFETA RIBELLE

Don Raffaele Celentano

Parte seconda

Mentre veniva trascinato verso il fondo dalla violenza del mare, si scoprì a pensare che comunque era riuscito nel suo intento: a Ninive non ci sarebbe mai più andato!...

Ma d'un tratto si accorse che la situazione era cambiata. Era finito in qualcosa che non era acqua... Poteva respirare, ma non vedeva assolutamente niente intorno a sé.

«Che gli inferi mi abbiano inghiottito senza che me ne rendessi conto?» pensò, e su questo pensiero tremendo svenne.

Quanto tempo rimase svenuto lo seppe solo in seguito, quando poté accertare che erano trascorsi tre giorni dalla sua partenza. Aprì gli occhi e sollevò leggermente la testa: intorno a lui c'era una grande distesa di sabbia.

«Dove mi trovo?» si chiese, guardandosi intorno. Ma non c'era nessuno che potesse dargli risposta. Sentì però un'onda bagnargli i piedi... Era su una spiaggia! Si tirò su.

A pochi metri dalla riva un enorme pesce lo fissava e gli sembrò di leggere nel suo sguardo un qualche rimprovero... Ma un attimo dopo l'animale sparì nel mare che ridivenne piatto come una tavola.

Si volse dalla parte opposta e cominciò a camminare diritto davanti a sé. Se c'era una spiaggia, poteva esserci anche un centro abitato... Dopo un centinaio di metri, arrivò in cima a una collinetta e qui il sangue gli si gelò nelle vene: era di nuovo a Giaffa!

«Giona!».

Non c'era alcun dubbio: la voce era inconfondibile... Dio tornava alla carica.

«Eccomi, Signore» disse.

«Va' a Ninive, la grande città che sorge verso oriente, e proclama a tutti gli abitanti che le loro cattiverie sono arrivate fino a me. Se non si convertiranno, io li distruggerò».

Stavolta Giona non pensò nemmeno di poter fare il furbo. Si mise la strada davanti e si avviò verso Ninive.

Ci arrivò dopo cinque giorni. Dall'alto di un monte si fermò ad ammirare la grande e odiata città. Solo per un istante la sua mente fu sfiorata dal pensiero di scappare, poi iniziò la discesa.

Entrò in città. Nessuno gli diede retta. C'era un caos indescrivibile: gente di tutte le età e di tutte le razze intenta ai propri commerci o a divertirsi...

Continuò a camminare, senza che nessuno badasse a lui, fin-

ché arrivò in quella che doveva essere la piazza principale della città. Qui si fermò e si guardò intorno alla ricerca di un luogo dal quale potesse assolvere la missione che Dio gli aveva affidato.

Davanti a lui, in fondo alla piazza, sorgeva un enorme edificio. Pensò che fosse il palazzo del re.

«Comincerò da lì – disse a se stesso – Può darsi che il re, infastidito, mi faccia fuori subito e così la storia sarà finita una volta per sempre».

Salì fino a metà della scalinata del palazzo, si voltò e cominciò a gridare per richiamare l'attenzione della folla. In un attimo si fece silenzio e tutti si volsero verso di lui.

«Cominciamo bene!» pensò.

«Abitanti di Ninive – disse – Mi manda il Dio del cielo e della terra, per dirvi che le vostre cattiverie sono arrivate fino a lui ed ha deciso di sterminarvi insieme al vostro re, ai vostri capi e anche ai vostri animali... Se non vi convertirete dalla vostra condotta...».

D'un tratto la folla, come un sol uomo, si inchinò. Giona ammutolì, colpito da

quella reazione inattesa.

«Chi sei!».

La voce veniva dalle sue spalle. Si voltò e vide sulla terrazza dell'edificio un personaggio con una corona regale sul capo.

«Il re! – pensò – Questa volta muoio davvero».

«Mi chiamo Giona – disse inchinandosi – Sono un ebreo, profeta del Dio d'Israele».

«Cosa dobbiamo fare per compiacere il tuo Dio?».

Giona si grattò la testa, incerto se aveva capito bene la domanda.

«Il mio Dio ordina a tutti gli abitanti di Ninive di convertirsi dalla loro condotta perversa e di fare penitenza, altrimenti fra tre giorni la città sarà distrutta con tutti i suoi abitanti» rispose, e in cuor suo pensò: «Adesso mi ammazza personalmente!».

Invece il re si voltò verso un dignitario che si trovava al suo fianco e cominciò a parlare fitto. Dopo un po' il dignitario si inchinò e scomparve. Anche il re rientrò nelle sue stanze. La folla, invece, rimase lì come in attesa di qualcosa. Passò circa un'ora, poi quel dignitario di poco prima uscì dal palazzo con una tavoletta in mano e cominciò a leggere nella lingua dei niniviti... Il re di Ninive ordinava a tutti i suoi sudditi, uomini e bestie, di fare penitenza e di cambiare vita.

Terminata la lettura del decreto, il sovrano, accompagnato dai

(Continua a pagina 11)



LA SINDROME DELLO STRUZZO

Gli italiani hanno in genere poca propensione ai controlli medici e di solito sono più propensi a prendere medicine che a prevenire le malattie. In altre parole, mettono la testa sotto la sabbia, credendo di esserne immuni. I loro sforzi, invece, sono finalizzati maggiormente alla "bellezza a tutti i costi", forse perché pensare troppo alla prevenzione finirebbe per angosciarli.

Quanti sono quelli che preferiscono non sapere, che soffrono della sindrome dello struzzo, nascondendosi per far finta che il pericolo non esista? O che si rincuorano citando il motto: "Quel che non sai, male non ti farà"?

Intorno a noi si legge dell'AIDS, dei tumori da fumo o al seno o alla prostata; guardiamo, interessati, programmi medici sull'ipertensione e leggiamo tutti gli articoli sulle allergie; ci sentiamo confortati dalle statistiche che mostrano chiaramente come a noi non tocchi nulla visto che ci consideriamo comunque nella percentuale degli esenti. Ma i controlli sono un'altra cosa!

Neppure il dentista riesce a praticare una buona politica di prevenzione; ci comportiamo con lui come con la nostra automobile: il tagliando una volta o due, ma poi basta. Se la macchina non si rompe perché spendere soldi e perdere tempo dal meccanico? Con il nostro corpo facciamo lo stesso ragionamento. Se l'italiano si dedicasse con maggiore cura al suo organismo piuttosto che all'aspetto esteriore, saremmo i più abili nel prevenire: basta pensare a quanto tempo si dedica a palestre, beauty farm, creme, massaggi, saune, lampade ed altro. Siamo un popolo di sani, più patiti di medicine che di prevenzione, più disposti a dare retta al medico "dopo" che al buon-

senso prima. E quanto ci accade intorno ci sembra dimostrare che a noi non toccherà, come il soldato che si ripara nella buca scavata dal colpo

di cannone perché la statistica prevede che lì molto ma molto difficilmente cadrà un altro colpo.

Abbiamo un rapporto strano con la medicina, perché quando andiamo dal dottore, alla fine, ci aspettiamo che almeno una medicina ce la dia, quasi collegando la bravura diagnostica con il numero delle medicine prescritte (o inflitte!).

Ma forse sto esagerando; in fondo negli ultimi anni è cresciuta anche l'attenzione per quel che si mangia, per come si dorme, per l'aria che si respira, perché mano a mano che la società diventa più ricca ci si può occupare di più non solo di sopravvivere, ma di vivere meglio e quindi anche più a lungo. È il benessere a renderci oltre che un po' egoisti, anche più attenti a quel che abbiamo e a come siamo, fino alla mania, di nuovo esteriore, della "bellezza a tutti i costi", qualunque sia il tempo trascorso della nostra vita (facendo così la fortuna dei chirurghi plastici). Nello stesso tempo non possiamo permetterci di vivere pensando sempre alla prevenzione, perché e si finirebbe nell'angoscia...

Com'è difficile vivere, e bene!



(Continua da pagina 10)

IL PROFETA RIBELLE

suoi dignitari, tutti vestiti di sacco e con il capo cosparso di cenere, scese in piazza per ringraziare personalmente il profeta che aveva invitato la città a fare penitenza. Giona non riuscì a proferir parola, tale era lo stupore per il modo in cui si erano svolti i fatti. Prese congedo dal re e lasciò la città in preda a un forte turbamento.

Arrivato sull'altura dalla quale solo poche ore prima aveva contemplato Ninive, decise di fermarsi lì per vedere che cosa sarebbe successo...

I tre giorni passarono e Ninive non fu distrutta. Giona ne fu molto rattristato e si lamentò col Signore.

«È proprio per questo – disse – che io non volevo venirci qui! Lo sapevo che alla fine tu ti saresti lasciato impietosire e non avresti distrutto la città!».

In preda allo sconforto si distese ai piedi di una roccia e si appisolò. Il sole picchiava forte, ma Dio fece crescere una pianticella vicino alla testa di Giona per fargli ombra. Giona

si sentì rincuorato da questa attenzione del suo Signore e, mentre sprofondava in un sonno ristoratore, il suo viso si distese in un sorriso.

La stanchezza del viaggio e le emozioni lo avevano stancato. Dormì come un sasso per tutto il pomeriggio e la notte; ma, quando sorse il sole, se lo sentì di nuovo picchiare sulla testa. Si voltò e vide che un vermicciattolo aveva rosicchiato la pianta che gli aveva fatto ombra il giorno prima. Allora la delusione prese di nuovo il sopravvento.

«Questo è troppo! – disse rivolto al Signore – Fammi morire!».

«Ti sembra giusto – gli rispose il Signore – essere così adirato per una pianticella, al punto da invocare la morte?».

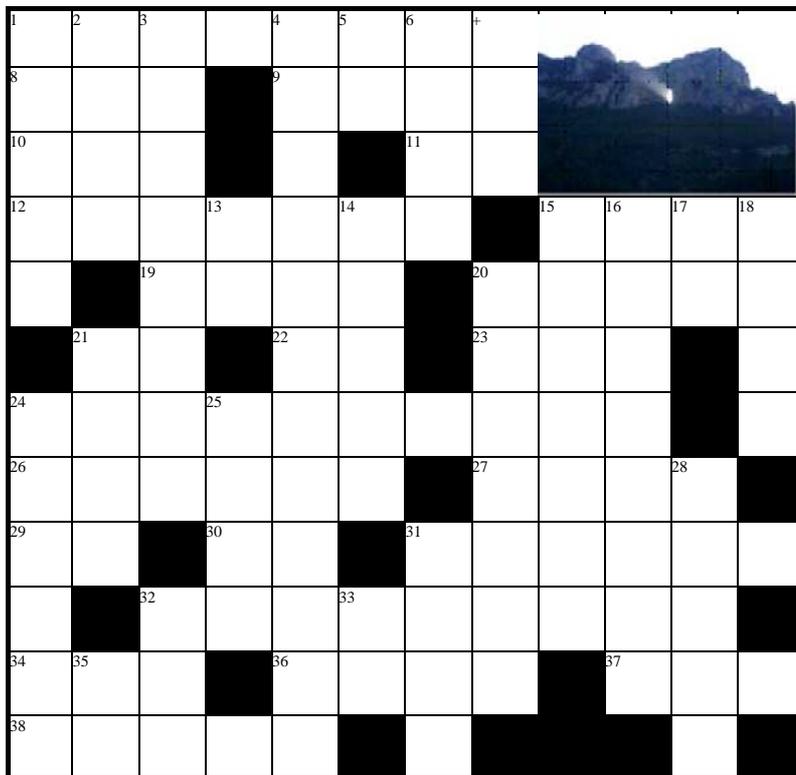
«Sì, mi sembra giusto! Ne sono profondamente sdegnato».

«Giona, Giona... Tu ti dai pena per questa pianticella per cui non hai fatto nessuna fatica, che in un giorno è cresciuta e in una notte è morta, e io non dovevo aver pietà di quella grande città i cui abitanti non sanno distinguere ciò che è bene da ciò che è male?».

Giona abbassò la testa e si rimise in cammino verso casa.



GIOCHI E PASSATEMPI



Cruciverba realizzato da Fabrizio Contino

ORIZZONTALI

1. La piazza di Montepertuso. - 8. Scandisco-
no la giornata. - 9. Lo era la famosa Mata Hari.
- 10. Nota casa discografica. - 11. Ravenna
(sigla). - 12. Lo si chiama quando si sta male.
- 15. Maria a New York. - 19. Il colore del
cotone grezzo. - 20. Una delle sorelle di Laz-
zaro. - 21. Caltanissetta (sigla). - 22. Trieste
in auto. - 23. Atmosfera (abbr.). - 24. La collina
su cui sorge la nostra chiesa. 26. Erano
"luculliani" quelli di una volta. - 27. Fanno
parte della mano. - 29. Onda anomala. - 30.
Simbolo chimico del titanio. - 31. Palinuro
senza "li". - 32. Bisogna farlo se l'operazione
va male. 34. Gli abitanti dell'Olimpo. - 36.
Famosa sinfonia di Beethoven. - 37. "Vino"
greco. - 38. Il tema del comandamento più
importante.

VERTICALI

1. Si usa anche per gli ormeggi. - 2. È famoso
quello di Costantino. - 3. Quartiere ad esi di
Montepertuso. - 4. La fa chi spedisce merci
all'estero. - 5. Long playing. - 6. Le ha sostituite
l'Euro. - 7. Precede gli annunci sul giornale.
- 13. Titolo cautelativo. - 14. Lo sono
Galia e Vladimir. - 15. Si dice che abbia l'oro
in bocca. - 16. Le usavano i guerrieri antichi.
- 17. Sigla di Rieti. - 18. Nota marca di luc-
chetti. - 20. Cognome popolare a Montepertu-
so e Positano. - 21. Si usa prevalentemente in
chiesa. - 24. Un bivio di Positano. - 25. 20
meno e. - 28. In quella di Verona si tengono
concerti. - 31. Si infligge al condannato. - 32.
Colpevole. - 33. Il fiume più "breve" d'Italia.
- 35. Enrico Mattei.

Soluzione del gioco del numero precedente



(Continua da pagina 1)

COM'È DIFFICILE ESSERE COMUNITÀ!

da incuneare tra sé e gli altri che con lui si ritrovano alla stessa mensa e nella casa comune, con la sua incrollabile convinzione di essere dalla parte della ragione mentre gli altri, tutti gli altri, hanno qualcosa da farsi perdonare, qualcosa di cui chiedere scusa, o semplicemente qualche difetto che non può essere ignorato.

Cosa manca per essere comunità? Non certo la perfezione dei santi. Se non avessimo ciascuno i propri limiti faremmo già parte della comunità dei santi, in paradiso. Per essere insieme comunità ognuno dovrebbe essere capace di mettere da parte

i propri limiti, i rancori, gli odi accresciuti da un lungo e persistente ritornarci su col pensiero, l'orgoglio che ci porta a pensare di avere la ragione dalla nostra parte e tutto il sacrosanto diritto di vederla riconosciuta, anche se magari, a ben guardare, anche noi abbiamo qualche magagna, qualche spigolo che andrebbe eliminato per far sì che le pietre possano incastrarsi e combaciare perfettamente nell'unica costruzione. Ma per questo ci vorrebbe un miracolo enorme, tanto grande che neanche il Padreterno sarebbe in grado di farlo; perché per poterlo fare dovrebbe cambiare le nostre teste e i nostri cuori, dovrebbe cioè toglierci quella libertà in forza della quale, fin dall'inizio della storia umana, gli abbiamo voltato le spalle e nella pienezza dei tempi gli abbiamo ucciso il Figlio.